

# PIAZZARE LIBRI O L'ARTE DI VENDERE CARTA STRACCIA

◆ Tiziano Modesti

L'amore per i libri è un po' come il coraggio: o ce l'hai o non ce l'hai. Però può anche arrivare. E se tutti gli esperimenti-espediti (scuole, sconti, giornate e fiere del libro) fin qui non hanno sortito effetto, allora proviamo con la lettura di questo *Memorie di un venditore di libri* di Antonio Franchini, appena pubblicato da **Marsilio** (pp. 77, euro 9). Editor della Mondadori – e per l'ennesima volta ricordiamo che a questo signore napoletano di 53 anni si deve tra l'altro la scoperta di Paolo Giordano – Antonio Franchini ha una dimistichezza assoluta con i libri, non solo per lavoro. Ne ha scritti infatti diversi di assoluta qualità, ad iniziare da *L'abusivo*, la storia di Giancarlo Siani, il cronista ucciso dalla camorra, ripubblicato di recente nei tascabili **Marsilio** e che molti insegnanti dovrebbero proporre come lettura estiva, a patto di avere quel coraggio di cui all'inizio. L'amore per i libri, dunque, nel nostro autore è un fatto professionale che li vede sbocciare prima ancora della pubblicazione. Insomma, se il paragone non è troppo ardito, siamo a quei 'preliminari' che in genere rendono soddisfacente un rapporto. Proprio come succede al protagonista di questo racconto lungo, quel Procolo Falanga che di mestiere fa non già lo scrittore o il libraio, ma il 'venditore di libri' in senso lato. E in senso strettamente commerciale, lui i libri va a proporli al libraio, a 'piazzerli' anche nelle più lontane cartolerie o spacci del meridione d'Italia, a spingerli perché vendano.

E in trent'anni di mestiere, Procolo ne ha viste di cotte e di crude, tanto che – ed è qui che prende il via questo racconto lungo di Franchini – per lui è un gioco da ragazzi ritrovarsi a una convention a Vienna, anche al cospetto di coautori, direttori commerciali, editoriali, ricchi premi e cotillons. Tanto sa già quale dirigente non mangerà il panettone perché i libri non vanno, quali invece funzioneranno e quali andranno ad ingrossare (e ingrassare) le pile delle rese. E magari è proprio lui il protagonista dell'aneddoto che un autore di successo mette invece in bocca a una ragazza, incontrata per caso sul treno e intenta a leggere proprio il suo romanzo; così assorta da arrivare alle lacrime: «Non mi sembra che lei stia leggendo un romanzo particolarmente triste», obietta l'autore che poi si svela in quanto tale, per farsi prendere in castagna dalla lettrice: «Allora, se l'ha scritto, lei, di questo suo romanzo, non ha capito niente». E chi invece ha capito tutto dei libri è proprio Procolo: «e libri nun se vendono! Ma

nun è che nun se vendono mo'. 'E libri nun se so' vendute maie!», proclama il venditore agli astanti.

Gli esempi che snocciola di seguito portano il lettore – che in questo caso però deve armarsi anche di una certa dose di conoscenza dello slang napoletano che qui Franchini usa spesso e volentieri – in giro per una serie di simil-librerie del Sud. C'è infatti da riorganizzare la rete-vendite e allora si tratta di andare a trovare i 'librai' per chiudere i conti e riprendersi i volumi. Il viaggio è dantesco: a Vairano Scalo c'è un buco, con tanto di galline, con i libri del Pavone o della Stella d'oro tenuti sotto una branda «perché qua, sapete, i ragazzi se li arrubbanno»; a Riano il panettiere del paese, al quale i libri erano stati dati «per allargare il mercato», ne aveva fatto un falò per il forno, mentre Michele a Grottaminarda li teneva tra le salsicce della sua macelleria. Oppure in Calabria, dove i libri venivano dati a chi vendeva anche i giornali, ovvero ai barbieri; e allora le rese arrivavano infarcite di capelli e peli. A Eboli ci stava un ragazzo che Procolo aiuta a crescere, a diventare un libraio vero, ma questi poi si ribella e arriva addirittura a dire «tu ti devi stare attento perché poi io sovvenziono all'Editore». O ancora nella villa stile Dallas di un riccone, con la moglie che non sa decidere quali libri acquistare per darsi un tono, così che consiglia di aspettare la figliola che sta all'università. «Signò – la gela Procolo – è peggio ancora, perché vostra figlia manco 'e capisce. Con l'aggravante ch'è studentessa. Vuie almeno site ignorante e vabbe'».

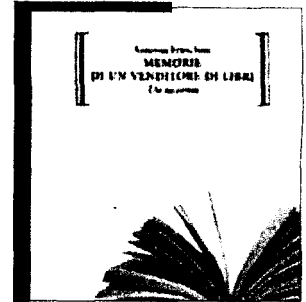
Un raccontino tira l'altro, finché a Procolo non viene presentato un poeta, addirittura! Lo etichetta subito come un 'bollino giallo', come quei libri che i venditori chiamano 'vado e torno', perché escono dal magazzino, entrano nelle librerie e passano subito al deposito delle rese: «Ma vuie ca parite nu bravo giovane, ma peccché scrivite 'sti poesie? Ma nun ce pensate a nuie che l'amma vendere?». L'approccio tra i due interlocutori è terribile, ma in realtà finiranno per diventare grandi amici, e qui Procolo-Franchini prenderà a descrivere come pochi altri il mondo dei libri, con un finale a sorpresa che vedrà proiettato il venditore a Madrid, in un'altra convention, qualche anno dopo e con la gloria ormai postuma dell'amico poeta. Ironia e ama-

rezza sono insomma le cifre di questo libro da leggere d'un fiato, fino a lasciarsi portare per mano all'arrivo degli aliscafi a Capri, dove l'editore - il mitico Arnaldo Mondadori - si materia-

lizza a Procolo per farsi portare in giro per librerie a vedere come tengono esposta la gloriosa Medusa: «E quando mai s'è venduta a gloriosa Medusa! Perché, vuie ata capi'... 'e libri nun è che nun se vendono mò. 'E libri nun se so' venduti maie...».



*Antonio Franchini,  
editor Mondadori*



**UN RACCONTO LUNGO  
DI FRANCHINI CI CONDUCE  
IN IMPROBILI LIBRERIE  
DEL SUD PER SVELARE  
ASSIEME AL PROTAGONISTA  
I SEGRETI DELL'EDITORIA**

